



Lo Stato e gli enti locali hanno sottoscritto prodotti finanziari per 193 miliardi. Ma Puglia e Milano sono uscite dal baratro. I segreti della trattativa con la Puglia e la lettera riservata di Vendola a Monti

Filippo Barone ▶ pag 2-3

“Caro Monti, ferma le banche”

LA LETTERA RISERVATA DI VENDOLA AL PREMIER. I SEGRETI MAI SVELATI DELL'ACCORDO CON CUI LA PUGLIA HA RINEGOZIATO IL DEBITO CON MERRILL LYNCH. CON LA CLAUSOLA: VIETATO RIVELARE PUBBLICAMENTE LE CONDIZIONI. PER EVITARE, FORSE, CHE ALTRI FACCIANO LO STESSO: REGIONI E COMUNI HANNO SOTTOSCRITTO 193 MILIARDI DI DERIVATI

di Filippo Barone

Basta coi derivati. La Regione Puglia di Nichi Vendola ci è riuscita, addirittura contro la banca di affari Merrill Lynch. Anche se la storia non è nota, per ragioni che vedremo, e anche se ne è stato informato il presidente del Consiglio, Mario Monti. Nella lettera riservata (in possesso del Fatto), con cui Nichi Vendola invita il premier a ingaggiare una battaglia contro le banche internazionali per salvare i conti pubblici non ci sono teorie astratte, ma una ricetta concreta che ha salvato la Regione Puglia e i suoi conti pubblici dal disastro. Un colpo da un miliardo di euro, uno dei più clamorosi contro il numero uno della finanza globale, messo a segno dall'ente regionale, che è riuscito a rinegoziare i contratti sottoscritti dal predecessore Raffaele Fitto, grazie all'attivo sostegno delle

inchieste giudiziarie.

Una mattina a Londra

A mettere in moto la storia, infatti, sono i pm Antonio Laudati e Francesco Bretone di Bari che mettono sotto accusa Merrill Lynch per dei contratti sottoscritti con la Regione



Puglia. La principale banca d'affari del mondo è attiva in oltre 40 paesi e fa parte oggi di Bank of America. Ma la procura non si fa impressionare: sequestra i trasferimenti in denaro provenienti dalla Regione e chiede il rinvio a giudizio di funzionari e rappresentanti della banca. L'accusa è di truffa aggravata: "Violazione degli obblighi di comportarsi con diligenza, correttezza e professionalità nonché di informare compiutamente il cliente sulle operazioni finanziarie proposte".

L'affare sottoscritto era un derivato, un contratto costruito per risparmiare sugli interessi pagati per un altro contratto, in questo caso un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Ma lo stesso derivato prevedeva costi a vantaggio della banca maggiori dello sconto promesso e in più dava alla banca la possibilità di usare i soldi della Regione per fare investimenti rischiosi.

Sotto il peso dell'indagine e dopo due anni di trattative, la banca è stata costretta a scendere a patti. L'ultima trattativa, quella che potrebbe cambiare la vita degli Enti locali italiani, viene intavolata a Londra in una gelida mattina del 9 febbraio 2012. La sparuta delegazione pugliese raggiunge i piani alti di uno dei più influenti grattacieli della City. Tra scintillanti insegne e vetrate a panorama mozzafiato, all'enorme tavolo siedono da un lato i due rappresentanti della Regione con il loro avvocato e due consulenti tecnici, mentre dall'altro si presenta un plotone di una ventina di consulenti e legali in abito blu. Oltre al notaio, dotato di fogli con tanto di ago e filo per cucirli solennemente a mano. Alla fine arriva il sigillo sul primo accordo in Europa che vede un ente locale spuntarla su un gigante finanziario per

un contratto in strumenti derivati. La banca deve garantire la restituzione degli 870 milioni di euro sottoscritti dalla Regione, eliminare i "titoli tossici" dal proprio paniere (bond greci, portoghesi e africani e altri titoli "bislacchi") e pagare le spese legali. Inoltre deve sottoscrivere una sorta di risarcimento.

Le formule utilizzate nell'accordo sono "contributo ai costi di negoziazione", "trasferimento di parte dei vantaggi percepiti", rinuncia a "diritti residuali", ma in pratica significano che la banca si accolla come onere ulteriore, diversi dei rischi che prima gravavano sul bilancio pugliese, per una cifra stimabile in oltre 200 milioni di euro. A questi - spiega una fonte che chiede l'anonimato - si aggiunge una somma in contanti di oltre una decina di milioni di euro. Insomma, vittoria. Ma da godersi in silenzio: sul piatto della bilancia, infatti, c'è la sottoscrizione di una clausola di

riservatezza, il "punto 6" in cui è scritto che "le parti si impegnano a mantenere strettamente riservato il contenuto del presente accordo di transazione e relativi allegati". Vendola non ne può parlare, nessuno deve saperlo, altrimenti il rischio che si faccia la fila per ottenere la rinegoziazione di contratti analoghi è troppo forte. Questa è la prima volta che questa vicenda viene svelata.

Merrill Lynch, infatti, preferisce non commentare un accordo chiuso "positivamente e con reciproca soddisfazione". Poche parole anche dall'avvocato della Regione, Ugo Patroni Griffi: "Diciamo che la banca ha dovuto rinunciare a diversi diritti e fare numerose concessioni". Il trofeo, un paio di tomi di una sessantina di pagine con le clausole dell'accordo, resta chiuso in cassaforte. A dominare la battaglia, c'è un'arma segreta, il "calcolo delle probabilità": numeri messi a disposizione della Regione dal consulente Nicola Benini di Ifa Consulting. "Sono le armi delle officine finanziarie delle banche". Ogni scommessa ha

Grazie alle

inchieste di Bari,

l'istituto finanziario

deve restituire 870

milioni, eliminare

i 'titoli tossici' e pagare

le spese legali.

Inoltre deve sobbarcarsi

un risarcimento

di 200 milioni

una probabilità e un prezzo, noi calcoliamo quel prezzo". Ciliegina sulla torta, a 48 ore dall'accordo arriva la notizia del fallimento tecnico della Grecia: la Puglia ha appena salvato mezzo miliardo di euro.

La lettera indirizzata al Professore

Forte di questa vittoria, Nichi Vendola scrive a Mario Monti. Gran parte delle tre pagine destinate al presidente del Con-



siglio costituiscono un pesante atto di accusa nei confronti degli ultimi governi e dei loro rapporti con le lobby bancarie. A partire da una bozza Consob del 2009 redatta per accrescere la qualità della trasparenza, rimasta però lettera morta, per passare a un regolamento del ministero dell'Economia che avrebbe permesso ai clienti delle banche di ottenere informazioni sulla probabilità di perdita dei prodotti finanziari sottoscritti. "La mobilitazione delle lobby finanziarie - denuncia il governatore - ha esercitato con successo ogni possibile pressione sugli organi istituzionali per evitare l'emanazione di quello schema di regolamento". Provvedimenti affossati sia durante il governo Berlusconi che durante quello Monti. Dopo le accuse, la proposta: "Mutuare dai mercati finanziari le metodologie probabilistiche di misurazione e rappresentazione dei rischi; metodologie che la stessa industria finanziaria adopera quotidianamente nel suo business ma che non intende spontaneamente condividere quando si interfaccia con operatori inesperti". Da Monti e dai suoi collaboratori, interpellati ieri dal Fatto, nessun commento. Percorso analogo, mille chilometri più a nord, viene avviato dal pm Alfredo Robledo che mette al setaccio i contratti sottoscritti dal comune di Milano a partire dal 2005. La sentenza è di qualche mese fa: sei mesi di carcere per gli uomini che hanno piazzato i derivati al Comune di Milano. Alle misure detentive, si aggiungono sanzioni per Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan con una confisca di 90 milioni euro. Anche in questo caso l'asso nella manica del Tribunale si rivela l'analisi probabilistica messa a disposizione del perito del Tribunale, il bocconiano Francesco Corielli. Al Comune la sentenza non frutterà nulla, visto che è sceso a patti prima, mentre portano a casa 50 milioni di euro i rappresentanti dell'Adusbef, che han-

no resistito e che quel calcolo delle probabilità lo vorrebbero ovunque: "Per forza - spiega l'avvocato Antonio Tanza, vicepresidente dell'Adusbef - lo Swap, il tipo di contratto firmato dal Comune, si basa sempre su probabilità, come alla roulette. Almeno la scommessa deve essere equa e conosciuta da entrambi".

**Il punto 6
del documento
contiene la clausola di
riservatezza: "Le parti si
impegnano a mantenere
strettamente riservato
il contenuto del presente
accordo". Nonostante
la legge sulla trasparenza**

Cos'è un derivato

NASCE NEL '700

I derivati sono un accordo tra due parti che si impegnano a comprare o a vendere una certa attività finanziaria (obbligazioni, azioni, titoli di stato, ecc) a data e prezzo certi. Sono nati nel '700 come una sorta di assicurazione per le imprese, soprattutto quelle che devono commerciare in beni futuri. Negli ultimi anni, però, sono diventati talvolta strumento di colossali truffe. Si chiamano derivati perché il loro valore "deriva" dall'andamento degli strumenti finanziari e da un contratto sottostante. Non sostituiscono i prodotti cui fanno riferimento. Sono prodotti a sé, e come tali vengono negoziati nei "mercati a termine" che si riferiscono appunto a condizioni che si verificheranno in futuro.

LA SENTENZA "STORICA"

Nel dicembre 2012 il Tribunale di Milano ha condannato in primo grado le banche e i manager protagonisti della vendita di derivati al comune di Milano.





"GENTILE PRESIDENTE" La lettera inviata da Nichi Vendola (nella foto grande) a Mario Monti

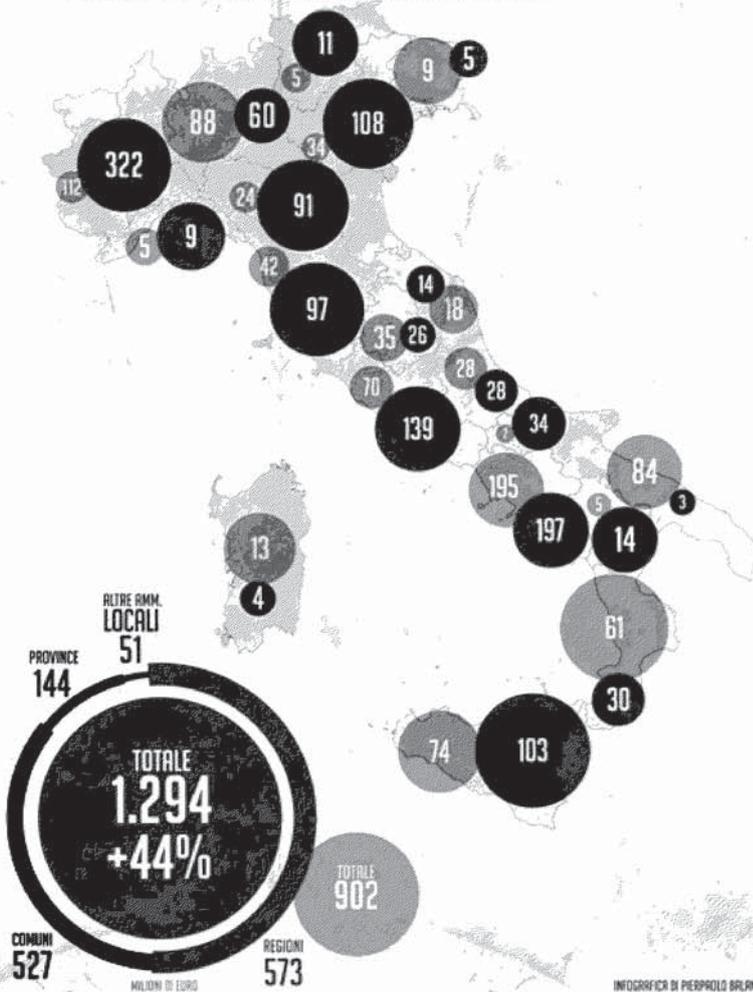
REGIONE (TOTALE AMMINISTRAZIONI LOCALI)	2007	2012
PIEMONTE	112	322
VALLE D'AOSTA	-	-
LOMBARDIA	88	60
TRENTINO ALTO ADIGE	5	11
VENETO	34	108
FRIULI-VENEZIA GIULIA	9	5
LIGURIA	5	9
EMILIA-ROMAGNA	24	91
TOSCANA	42	97
UMBRIA	35	26
MARCHE	18	14
LAZIO	70	139
ABRUZZO	28	28
MOLISE	2	34
CAMPANIA	195	197
PUGLIA	84	3
BASILICATA	5	14
CALABRIA	61	30
SICILIA	74	103
SARDEGNA	13	4
TOTALE	902	1294

MILIONI DI EURO

FONTE: BRUNO DI TALEA

LA BOLLA DERIVATI

PERDITE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI SU DERIVATI



Prot.n.

1260/sp

Gentile Presidente,

mi permetto di sottoporre alla Sua attenzione alcune considerazioni su aspetti fondamentali che hanno contribuito alla grave crisi finanziaria e di evidenziarle quelle che, a mio avviso, sono iniziative indispensabili e oramai improcrastinabili per arginare definitivamente le ripercussioni negative che operatività malsane ed eccessivamente azzardate hanno avuto e stanno avendo tuttora sul risparmio complessivo del sistema Italia.

Pochi giorni fa si è conclusa positivamente la tormentata vicenda dei derivati stipulati nel passato dalla Regione Puglia con Merrill Lynch. Con grande soddisfazione l'epilogo ci ha permesso di mettere in sicurezza il bilancio regionale e con l'obiettivo di destinare le risorse pubbliche liberate ad interventi per servizi ai cittadini e per favorire lo sviluppo e la competitività della Regione.

La lezione che abbiamo appreso da questa esperienza tuttavia non concerne solo l'operatività in derivati, ma l'ambito, ben più esteso, del collocamento e vendita di prodotti finanziari a investitori, siano essi pubblici o privati, che esige un immediato intervento normativo sulla trasparenza intesa come servizio oggettivo e misurabile e non come un semplice concetto astratto influenzato dalla diversa percezione soggettiva dell'investitore.

La trasparenza (oggettiva), insieme allo sviluppo del servizio di consulenza del tutto indipendente, sono le uniche "medicine" in grado di supplire alle storiche ed inevitabili asimmetrie cognitive ed informative tra chi offre e chi domanda in ambito finanziario ed entrambe agiscono con effetti quasi immediati.

Asimmetrie che, solo una volta superate, mettono la finanza al servizio della c.d. "economia reale" e non viceversa (come troppe volte sperimentato in questi ultimi anni), creando così, finalmente, un mercato di concorrenza "reale" (misurabile) e non "apparente". Asimmetrie cognitive ed informative che hanno pesato anche sulla finanza locale.

Come è noto le amministrazioni pubbliche italiane hanno iniziato a stipulare contratti derivati nel 2002 a seguito delle aperture normative introdotte dall'allora ministro on.le Tremonti. Da quel momento si è avviata una spirale di finanza fantasiosa in cui alcune banche italiane e soprattutto estere (come nel caso della Regione Puglia) si sono insinuate sempre più pervicacemente approfittando della loro posizione di vantaggio informativo sugli enti locali, proponendo spesso contratti inopportuni quanto estremamente rischiosi.

L'opacità di questi strumenti ha permesso alle banche di ottenere ingenti profitti cui sono corrisposti purtroppo e in troppi casi perdite effettive o potenziali per numerose amministrazioni locali che ora stanno provando a fermare l'emorragia di risorse pubbliche esponendosi però in contenziosi di esito incerto con le loro controparti bancarie.

È evidente che la soluzione al problema non può e non deve essere trovata *in extremis*, caso per caso, nelle aule dei tribunali.



Regione Puglia

Il Presidente

L'unica vera sede deputata a risolverlo definitivamente è quella legislativa per lo stimolo della trasparenza (fluido necessario per il motore degli scambi) e la consulenza indipendente ed oggettiva (ovvero non strumentale alla vendita di prodotti).

Solo una regolamentazione adeguata, definita in un consesso di tecnici le cui *expertises* siano almeno pari a quelle di chi opera professionalmente nel privato, è in grado di rimuovere il difetto informativo genetico che, quando si parla di prodotti di finanza derivata e non solo, penalizza il contraente più debole, come un ente locale o un piccolo risparmiatore.

L'assenza di efficaci impedimenti normativi al proliferare di questa opacità, che consente di immettere nel mercato prodotti inadeguati o peggio tossici, configura un'elevata vulnerabilità per la stabilità finanziaria dello Stato, nelle sue articolazioni centrali e periferiche, e per la tutela del risparmio delle famiglie italiane, i cui volumi sono tra i più alti nel contesto mondiale.

Solo l'introduzione di regole che garantiscano una genuina trasparenza dei rischi dei prodotti finanziari, sia d'investimento che di finanziamento, unitamente al riconoscimento di figure professionali che fungono da "medico" della finanza (di famiglia, per l'impresa per l'ente..) può consentire il rispetto del principio di adeguatezza nei servizi e ripristinare quello che dovrebbe essere il fisiologico ruolo della finanza.

A tal fine le norme devono essere scritte con piena cognizione della materia da disciplinare, mutuando dai mercati finanziari le metodologie probabilistiche di misurazione e rappresentazione dei rischi; metodologie che la stessa industria finanziaria adopera quotidianamente nel suo *business* ma che non intende spontaneamente condividere quando si interfaccia con operatori inesperti.

Le istituzioni dello Stato competenti per l'adozione di queste normative hanno oramai completa consapevolezza di questa disparità, come pure di quali iniziative sarebbero capaci di rimuoverla in via definitiva. Ma nel concreto sinora nulla è stato fatto.

Nel caso dei prodotti di finanziamento, anche con derivati, destinati a regioni ed enti locali il Ministero dell'Economia e delle Finanze nel settembre 2009 ha pubblicato uno schema di regolamento che subordinava l'operatività in questi prodotti all'adozione di un regime di trasparenza, basato appunto sulla condivisione del recinto probabilistico dei loro rischi e costi. Purtroppo, a mio personale parere, la conseguente mobilitazione delle *lobbies* finanziarie ha esercitato (con successo) ogni possibile pressione sugli organi istituzionali per evitare l'emanazione di quello schema di regolamento. In suo luogo si è perciò preferito introdurre un divieto agli enti locali di concludere derivati, che doveva essere temporaneo ma che, come spesso accade quando non si vuole risolvere realmente un problema, si sta protraendo indefinitamente senza preoccupazione alcuna per le inevitabili conseguenze negative di questo disinteresse.

Nel caso dei prodotti d'investimento finanziario stiamo assistendo con triste sentimento d'impotenza ad un *iter* analogo.

A luglio del 2009 la Consob, autorità preposta alla tutela del risparmio, ha pubblicato una bozza di provvedimento per accrescere la qualità della trasparenza resa ai piccoli investitori, richiedendo a banche e altri intermediari di illustrare le probabilità di rendimento dei prodotti offerti o commercializzati. Anche questo provvedimento sembra essere però rimasto impantanato nell'ostruzionismo delle *lobbies* finanziarie e non ha mai visto la luce.



Regione Puglia
Il Presidente

In questo contesto un ulteriore elemento di rammarico è che - di recente - nel decreto sulle liberalizzazioni, è stato rimosso l'emendamento che fissava, dopo quattro anni di attesa e rinvii, il termine del 30 giugno prossimo per l'istituzione dell'Organismo per l'Albo dei consulenti indipendenti che avrebbe disciplinato e vigilato in maniera ordinata sul servizio dei professionisti. Diversamente dalle banche e promotori finanziari (che sono al contempo emittenti e consulenti dei propri prodotti), le analisi dei consulenti indipendenti non sono influenzate da "conflitti di interesse" e possono dare un prezioso e spesso decisivo contributo all'opera di innalzamento della trasparenza per il contraente meno esperto attraverso lo strumento degli scenari di probabilità, come la stessa Regione Puglia ha avuto diretto modo di sperimentare nella transazione con Merrill Lynch. Questa indifferenza delle istituzioni crea il terreno fertile per consentire alla finanza fantasiosa di continuare a pervadere i gangli nevralgici del nostro Paese e di soffocare ogni tentativo di ripresa dalla crisi da parte dell'economia reale.

E, però, l'indifferenza delle istituzioni non è ulteriormente ammissibile.

Mi rivolgo a Lei e, per il Suo tramite, all'intero Consiglio dei Ministri, per chiedere di produrre quell'atto di cambiamento, quell'atto di coraggio, quell'atto di pulizia, quell'atto di trasparenza che consenta alla "finanza" finalizzata "per se stessa" di fare un passo indietro e all'economia reale e alla legalità di fare un passo in avanti.

Cordialmente,

Michi Venardo

Egr. sen. Mario Monti
Presidente del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi
ROMA